

Nella relazione verrà sviluppato soprattutto ciò che nel titolo è indicato come "polo temporale", cioè il potere politico e temporale della Chiesa dal V° secolo fino all'XI che è il secolo della Riforma gregoriana.

E' in questi secoli che nella Chiesa si afferma una grossa trasformazione, rispetto al suo ruolo temporale, che nell'XI secolo diviene un dato acquisito, ritenuto da tutti un fatto costitutivo della Chiesa.

Una delle caratteristiche del rapporto tra la Chiesa e Gesù Cristo è la presenza e l'azione dello Spirito. Una delle affermazioni fondamentali contenute nella scrittura e poi nella teologia dei cristiani dei primi secoli è: "Ubi spiritus ibi ecclesia" oppure homo spiritualis iudicat omnia", cioè l'uomo ripieno di spirito è capace di giudicare tutto.

Nel secolo XI non si dice più "Ubi spiritus ibi ecclesia" ma "Ubi Petrus ibi ecclesia"; e la definizione "homo spiritualis" viene applicato solo al Papa. Anche solo attraverso l'analisi del cambiamento di questa formula, è evidente il mutamento che è intervenuto nella concezione di Chiesa.

All'inizio la concezione era la seguente: la Chiesa è il luogo in cui lo Spirito agiva ed essa, formata dagli uomini che sono ripieni di Spirito, genera a Dio ed è madre di altri uomini (Mater et Magistra si diceva), nell'XI secolo tutte queste caratteristiche vengono applicate al Papa.

Un esempio significativo di questo cambiamento lo si può ricavare da due testi: una lettera di San Gregorio papa (fine del VI°) al patriarca Eulogio di Alessandria, e il "Dictatus papae" dell'XI secolo attribuito a Gregorio VII.

Nel VI secolo cominciava già ad essere presente dal punto di vista teorico quell'ideologia che si affermerà poi in seguito, tuttavia la pratica era diversa.

Nella sua lettera Gregorio papa risponde ad una precedente lettera di Eulogio di Alessandria, in cui questi lo chiamava Papa universale, appellativo che il papa respinge: "prego tenere lontano da me questa espressione, perchè io so chi io sono e chi siete voi. Secondo la sede episcopale siete mio fratello, secondo la santità mio Padre. Non ho quindi nessun comando da dare, mi sono solo fatto premura di dire ciò che mi sembra utile. Non ho però l'impressione che la vostra beatitudine abbia del tutto tenuto a mente ciò che volli imprimere nella vostra memoria. Avete detto che nè voi a me, nè altri o chiunque deve scrivere cose del genere. Ed ecco nell'intestazione della vostra lettera a me, trovo quel titolo pomposo che avevo rifiutato, in cui voi volevate rivolgervi a me come papa universale. Prego la vostra dilet

...tà santità di non ripetere più cose del genere, perchè sottratto a voi quanto è assurdamente attribuito ad un altro, cioè a me. Non è mio desiderio essere grande in parole ma nella condotta di vita, e io non posso accettare qualcosa come onore, quando so che intacca l'onore dei miei fratelli.

Il mio onore si identifica con quello della Chiesa universale, ma se la vostra santità mi chiama papa universale, si sottrae appunto qualcosa, ascrivendo a me l'universale. Ciò non deve essere: scompaiano dunque le parole che gonfiano la vanità e feriscono l'amore".

Vediamo ora alcuni brani del Dictatus papae in cui Gregorio VII afferma la concezione che aveva di sé stesso e quindi della Chiesa. Si discute se questo documento sia vero o falso: non è però una questione importante, anche se si dimostrasse che non è autentico, di fatto queste erano le idee che dominavano e che hanno informato la sua azione: "La Chiesa di Roma è stata fondata dal Signore soltanto; di diritto solo al vescovo di Roma spetta l'appellativo di "universale", soltanto lui ha il diritto di emanare nuove leggi, fondare nuove comunità, destituire i vescovi senza un verdetto sinodale. Solo a lui spetta il diritto di portare le insegne imperiali, solo lui porge il piede da baciare a tutti i principi. Il nome di papa è riservato solo a lui sulla terra (perchè all'inizio papa non era solo detto del vescovo di Roma, ma di tutti i principali vescovi); nessun Sinodo senza il suo volere può essere chiamato Universale.

Egli ha il diritto di deporre gli imperatori, il suo giudizio è insindacabile, lui non può venire giudicato da nessuno. Nessuno potrà essere giudicato cattolico se non si conforma alla Chiesa di Roma. Il papa può sciogliere i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà prestato a sovrani iniqui".

Questo è il punto d'arrivo della trasformazione iniziata nel VI secolo, ed è la concezione del papato vigente anche oggi. Il cambiamento è evidente. Egli solo è vescovo universale, solo lui ha il diritto di emanare leggi valide per tutta la Chiesa, il nome papa è riservato solo a lui, nessun sinodo senza il suo volere può essere chiamato universale, il suo giudizio è insindacabile e non può essere giudicato da nessuno, nessuno potrà essere chiamato cattolico se non si conforma alla Chiesa di Roma.

Il cambiamento intervenuto è che si è cattolici se si ubbidisce al papa, e dal Papa dipende tutto. E' la concezione monarchica assoluta. La Chiesa di Roma è dunque "fons et origo" di tutto (fonte ed origine di tutto).

Questa concezione era già presente in Leone Magno nel V° secolo e poi in papa Gelasio che è successivo. Era presente teoricamente ma non mai attuata perchè la Chiesa di Roma non aveva la forza politica per attuarla. In questo periodo, dal V° al XI° secolo, la Chiesa si crea le condizioni per poter attuare questo programma; e nel secolo XI° queste condizioni esistono.

Già alla fine del V° secolo Roma, e solo Roma perchè le altre Chiese non riconoscevano questo, avanza la sua idea: "Roma caput mundi".

Quelli successivi sono i secoli in cui la Chiesa, attraverso un'azione politica che va dai contatti ed alleanze con i Longobardi, poi con i Franchi e gli Ottoni, si crea le condizioni per poter realizzare questo suo programma. Tutto ciò in opposizione a Costantinopoli, che è il polo da cui Roma deve difendersi e che esprime il ruolo dell'imperatore.

Ci possono essere varie letture di questa crescita e di questo cambiamento radicale della Chiesa. Con Teodosio, ma già con Costantino, la Chiesa da religione illecita era diventata l'unica religione ammessa nell'impero romano.

Ma siamo ancora in un periodo in cui nessuno pensava che Roma avrebbe assunto un ruolo così centrale. La Chiesa più preparata, più importante e più colta era la Chiesa africana. Cipriano e Agostino vengono da lì. Alla Chiesa Romana si guarda perchè aveva dei privilegi che le altre non avevano: era una Chiesa fondata da Pietro e lì erano morti due Apostoli. Però non era la Chiesa principale. Il processo attraverso cui si arriva al potenziamento della Chiesa di Roma può essere letto in diversi modi.

In primo luogo il grande ruolo avuto dai concilii, che sono un organo di unificazione della Chiesa.

Quanto più il Papa vuole questi concilii, tanto più assume un ruolo all'interno della Chiesa. La battaglia costante del papato contro l'imperatore di Costantinopoli aveva la sua origine nel contrastare l'ideologia orientale, secondo la quale era l'imperatore che convocava i concilii. Questo era significativo della diversa concezione tra le Chiese d'oriente e Roma.

In oriente il capo della Chiesa era l'imperatore: l'oriente aveva in fatti assunto tutto il diritto romano in cui il diritto religioso era un momento interno di quello civile e tutto dipendeva dall'imperatore. I patriarchi di Costantinopoli accettavano questa situazione, e tale resta ai nostri giorni la posizione della Chiesa orientale.

In occidente il Papa non accetta questa posizione subalterna, da qui il continuo attrito con l'imperatore. La separazione ufficiale avverrà nel secolo XI°, ma prima era sempre esistita una separazione di fatto.

Una lettura di questi secoli può essere fatta basandosi sullo sforzo di Roma di costruirsi la potenza e la capacità di essere indipendente ed autonoma da Costantinopoli e dall'imperatore.

Da qui lo sforzo di allargare il suo potere politico in occidente: questo era l'unico modo per contrastare l'imperatore d'oriente.

Una lettura di questi secoli in questa chiave è fatta da Ulmann in "Il Papato e il Medioevo".

Un altro fatto che spiega questo ruolo di Roma, oltre ai Concili, è la raccolta di testi canonici. Tanto più i testi canonici sono raccolti ed unificati, tanto più la Chiesa si unifica, e dato che il vescovo di Roma è a capo di questo sforzo, anche attraverso questa via egli prende sempre più rilievo.

Alla fine del IV° secolo si riconosceva nelle chiese cattoliche orientali ed occidentali la posizione preminente di Pietro nel collegio degli Apostoli, però non c'era ancora nessuno sforzo giuridico per giustificare questa posizione da parte di Roma.

Si riconosceva il ruolo avuto da Pietro nel collegio degli Apostoli, però non c'era stato nessuno sforzo di costruire un'insieme di leggi e una teologia coerenti con questo ruolo nella Chiesa.

Questo viene fatto nel V° secolo da Leone Magno che iniziò quello che Gregorio VII° porterà a compimento nell'XI° secolo.

Leone Magno si serve del diritto romano per chiarire la posizione del papa in quanto successore di Pietro. Egli stabilisce che il Papa essendo succeduto a S. Pietro, continuava nei suoi poteri: il papa ereditava lo status giuridico oggettivo di Pietro ed ereditava quindi i suoi poteri.

E da qui l'appellativo di sede apostolica, che prima era detto delle principali chiese più antiche come Antiochia, Gerusalemme, Alessandria, cominciò ad essere attribuito solo a Roma.

Tutta questa concezione era basata sulla distinzione tra l'ufficio del Papa e la sua persona. Ciò che contava era l'ufficio del Papa, che era lo stesso di S. Pietro; poi soggettivamente egli poteva essere degno o meno, questo era un elemento secondario.

Questo può essere utile per capire una delle cose più significative e strane di questo periodo, e cioè che il trionfo del Papato con Gregorio VII° si verifica a metà del secolo XI dopo più di cent'anni che per il papato erano stati un autentico disastro. Molti papi erano stati uccisi e imprigionati, venivano eletti vari antipapi, e il loro potere era ad un livello bassissimo.

Ora il Papa riesce ad imporre non solo la sua persona ma anche la sua ideologia, e ciò significa che l'ufficio del papato era tenuto in grande considerazione, indipendentemente dalle persone più o meno valide. Questo cambiamento è anche il segno della presenza di una burocrazia funzionante. Il Papato diventa così organo di governo di tutta la Chiesa, e le principali Chiese non saranno più sedi apostoliche ma diventano "parte della sollecitudine unica che è quella della Chiesa Romana".

Due altri fatti sono da sottolineare che avranno grande importanza nell'affermazione di questa nuova concezione della Chiesa.

1) L'opera di Dionigi, lo Pseudo-Dionigi, verso la fine del V° secolo, in cui egli in maniera platonica costruisce tutti i diversi gradi presenti nel cielo, la gerarchia del cielo; inoltre, egli dice, la gerarchia della Chiesa rispecchia quella celeste. In tutto il Medioevo lo schema sarà ripetuto ed applicato alla Chiesa (quindi il Papa è a capo della Chiesa).

2) La leggenda di S. Silvestro, creata nello stesso periodo, e che noi conosciamo come la donazione di Costantino al Papa, cioè la donazione al papa del suo territorio per costruire lo stato pon

tificio. E' una leggenda che non a caso, comincia a diffondersi in questo periodo, poichè il papa per opporsi a costantinopoli ha bisogno di un potere anche politico. Il papa non l'aveva: lo Stato pontificio inizia con Pipino, quindi con i Franchi.

Il papa ha i maggiori possedimenti in occidente, ma sono i possedimenti di un privato, cui non era riconosciuto un potere politico.

Il potere politico inizierà solo con lo stato effettivo, giuridicamente riconosciuto solo più tardi. E sarà basato su questa leggenda: la falsa donazione di Costantino.

Infatti Pipino, che non sapeva che la donazione era un falso, riconoscerà il ruolo del papato proprio in base ad essa.

Questi due elementi presenti alla fine del V° secolo giocheranno in seguito un ruolo fondamentale nello sforzo di costruire la base per realizzare in concreto questo programma, che si compirà quando la Chiesa di Roma avrà la forza e il potere politico per imporlo (Cano_sa).

Come si realizza questa azione.

1) Attraverso i contatti e i rapporti con i Longobardi. L'imperatore era lontano (Costantinopoli), ma la sua lontananza permette al papato di agire come intermediario tra Costantinopoli e i Longobardi.

Quest'azione di contatto permette la creazione di rapporti di buon vicinato con i Longobardi.

2) Le missioni di Gregorio I° papa alla fine del VI° secolo in Inghilterra. Dato che il primato di giurisdizione del Papa non poteva essere riconosciuto in Oriente, il papato cerca di allargare la propria influenza e presenza in Occidente.

Le missioni in Inghilterra hanno anche questo scopo, o almeno daranno questo effetto se non si vuole leggere direttamente questa intenzione in Gregorio I°.

Questo è uno dei momenti fondamentali in cui si pongono le basi dell'Europa occidentale, latina ed unita.

A questo proposito è importante ciò che dice Ulmann:

"a ragione Gregorio può essere chiamato il padre dell'Europa, perchè le origini e la fisionomia di questa erano romane e il nesso unificatore fu la fede divulgata dalla Chiesa romana.

Da entità puramente fisica o geografica essa si sarebbe trasformata in un corpo ideologico sostenuto da proprie forze interiori delle quali nessuna fu più resistente che la fede cristiana nella sua forma ecclesiastica romana. Sotto il pontificato di Gregorio I°, il papato gettò le fondamenta della sua successiva potente influenza sull'Occidente d'Europa.

Questa influenza andava tanto più aumentando in occidente quanto più diminuiva in oriente.

Già sotto il pontificato di Gregorio si notò una chiara differenza nei rapporti con i principi orientali e con quelli occidentali: con i principi occidentali

Gregorio usava il linguaggio del governatore romano che dava ordini, comandava e pretendeva che coloro che egli chiamava i suoi figli eseguissero i suoi ordini; con l'oriente egli appariva sempre come un suddito dell'imperatore, (perchè non poteva opporsi, non aveva la forza), che non era mai chiamato figlio e che non riceveva mai alcun ordine.

Mentre l'idea del principato papale era sempre presente nei rapporti di Gregorio con i governi occidentali, tale termine non apparve neppure una volta in tutte le sue comunicazioni ufficiali al governo imperiale".

Contemporaneamente, e in seguito, continuò anche l'azione verso i Franchi.

Qui è fondamentale l'incoronazione a re di Pipino nel 751: è il segno che la monarchia franca appare al papato lo strumento più idoneo per la conquista della libertà che cercava, cioè la libertà dall'Oriente.

Attraverso la pseudo-donazione di Costantino, Pipino riconosce lo Stato pontificio attraverso cui il papa raggiunge il potere politico.

Il passo successivo si ha con Carlo Magno eletto imperatore. Sentiamo sempre Ulmann:

"oggi è difficile valutare adeguatamente i grandi progressi compiuti dal papato al volgere dell'VIII° secolo (questi contatti con i Franchi, dall'incoronazione a re di Pipino e poi di Carlo Magno a imperatore).

L'intera mappa ideologica e politica d'Europa risultò cambiata dall'applicazione metodica, tenace e vigorosa di un programma astratto alla realtà concreta (astratta era la definizione del ruolo del papato).

Questa realtà era straordinariamente favorevole all'accoglimento delle idee, della dottrina e del programma del papato.

I presupposti erano infatti interamente religiosi e gli strumenti usati dal papato ovviamente appartenevano alla stessa matrice, cioè religiosa, da cui traevano origine tali presupposti.

In una parola vi fu una rara corrispondenza di presupposti, mezzi e fini. Tuttavia, considerando il problema in una prospettiva storica più ampia, tutto questo fu frutto della determinante iniziativa missionaria di Gregorio I°.

Fu lui a far compiere il passo decisivo nell'aprire l'incontro tra regno occidentale e orientale".

Con Nicolò I°, altro grande personaggio, è affermato chiaramente che tutto l'ordine politico, sociale e religioso dipende dal vescovo.

E' il secolo X°: il papato è in balia dell'aristocrazia romano, e degli Ottoni imperatori.

Ma nonostante questi 100 anni, detti il secolo oscuro, all'improvviso si impone una volontà di riforma, segno che anche in questo periodo il prestigio del papato non è stato intaccato.

Si arriva così alla Riforma gregoriana, che prende il nome da Gregorio VII°, perchè fu lui a darle la spinta fondamentale, anche se alcuni papi precedenti come Leone IX° e Nicolò II, sono già in una linea di riforma della Chiesa.

La riforma è resa possibile anche dall'azione di uno degli imperatori ottoniani, Enrico II°, che si ispirò ai principi di Cluny. Cluny era un insieme di monasteri che cercava una riforma della Chiesa.

Riforma della Chiesa, in questo periodo, significava staccarla dai laici che essendo proprietari dei terreni e delle Chiese costruite sopra di essi davano a loro piacimento le chiese ai sacerdoti. Per cui gli stessi vescovi, essendo feudatari, erano eletti dai laici che avevano questo potere.

Il grosso problema che si impone al papato nell'XI° secolo è quello di liberare la Chiesa dal potere dei Signori, oltre che dei re, che davano le chiese a loro discrezione.

I due mali di cui si doveva purificare la Chiesa di quel periodo erano la simonia e la mancanza di celibato. La riforma gregoriana si propone di liberare la Chiesa da questi due mali, ma lo scopo fondamentale era quello di liberarla dal dominio dei Signori che facevano e disfacevano i sacerdoti a loro piacimento.

Eleggevano infatti vescovi e sacerdoti coloro che si adeguavano meglio al loro potere. Questa riforma parte con il movimento cluniacense, l'imperatore Enrico II° è fedele a questi principi più del papato; e cerca di mettere come vescovi, e abati nei monasteri degli uomini sicuri dal punto di vista di questa riforma.

Leone IX, uno dei primi papi che a metà del secolo XI° comincia quest'opera, chiamerà a Roma tutti i più grandi personaggi, S. Pier Damiani, Ildebrando, Umberto di Silvacandida che sarà colui che causerà la rottura definitiva con l'Oriente nel 1054.

Tutti questi cercano la "libertas ecclesiae", la libertà, cioè, dal potere politico tipico del feudalesimo, ma l'unico ad avere la forza per attuare questa riforma è il papato che accentrerà tutto in sé. e imporrà poi la sue condizioni.

Questo accentramento avviene in un momento opportuno, poichè indubbiamente c'era bisogno di una Riforma che curasse i mali della Chiesa.

Un esempio significativo è quello di Milano. A metà dell'XI secolo a Milano è già presente il movimento della Pataria, uno dei primi movimenti religiosi. Tale movimento si pone contro il vescovo perchè voleva che la Chiesa fosse purificata da tutti i sacerdoti concubini e sinomiaci. Il papato si allea con la Pataria.

Il vescovo di Milano chiamerà l'imperatore Enrico IV a difesa. Gregorio VII per la sua volontà di riforma si inimica con l'imperatore e deve allearsi con i Normanni. Seguirà la rottura e la riappacificazione con l'imperatore, e per finire sarà prigioniero dei Normanni a Salerno.

Ciò che è importante è che la riforma gregoriana, che mette in moto vari momenti religiosi, è un momento in cui la Chiesa vuole purificarsi e vuole liberarsi dal potere dei laici.

Per fare ciò afferma la propria ideologia del potere centrale ed indiscutibile del papa.

Successivamente col concordato di Worms, dopo Canossa, si comincerà a mediare e a distinguere tra potere religioso e potere di investitura dei laici; inizierà cioè il processo di secolarizzazione che porterà all'autonomia della società civile e politica: le monarchie.

La Riforma gregoriana è il culmine di un processo, ma segna anche l'inizio del processo opposto: la secolarizzazione.

E' importante tener presente il filone di "vertice" di questo periodo della storia della Chiesa, sia per comprenderne la posizione politica e sociale che dura fino ai nostri tempi, sia per capirne l'ideologia e la teologia.

E' dopo questa fase che incominciano i trattati sulla Chiesa che prima non esistevano: si afferma una nuova coscienza della Chiesa, coscienza che è tutta di vertice, di potere e perfezione.